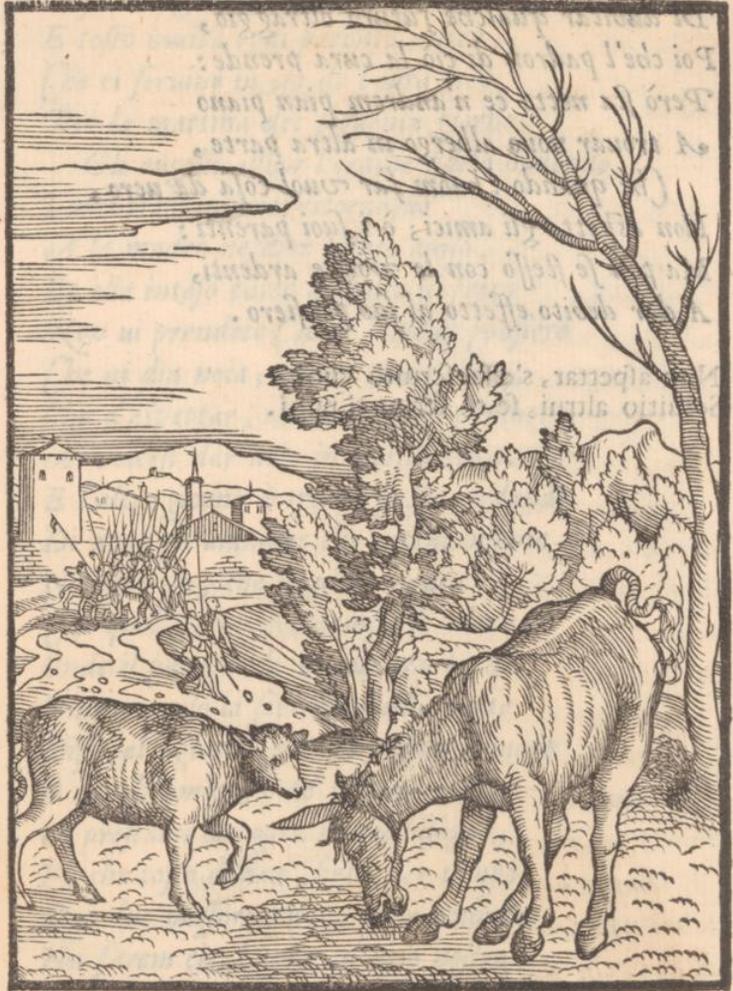


DELL'ASINO, E DEL VITELLO.



*Fidei p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a
Confessio[n]e[m] p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a*

DELL'ASINO, E DEL VITELLO.

RASCEANO insieme l'Asino e'l Vitello
L'herba nouella in un medesimo prato
Tutto di varij fiori ornato e bello:

E sentito lontan piu d'un soldato

Auicinarfi con feroce suono

Disse il Vitello: Or vedi un campo armato;

E però parmi che sarebbe buono

Torci di questo loco periglioso,

Ne il fulmine aspettar udito il tuono.

Onde gli fu da l'Asino risposto:

Togliti pur di quà tu, che in periglio

Ti troui, ch'io di ciò non son pensoso.

Che, se i soldati à te danno di piglio,

Al primo tratto nello spiedo andrai;

Ma non faran di me simil consiglio.

Che s'io muto padron, non fia giamai

Ch'io muti sorte; e son presso ad ogn' uno

Per prouar sempre equal affanno e guai.

Che de la soma il carico importuno

E' la pena maggior, ch'io prouar possa,

E sempre è di mia carne ogn' un digiuno.

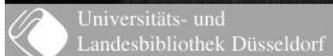
Si ch'io non temo, che mi rompa l'ossa

Altri, che del padron il duro legno,

Sia ch'ei si sia; ne temo altra percossa.

Così non prende l'huomo sauiò à sdegno

Il cangiar patria, e loco, e ancor Signore,



*Pur che ne sia de la sua sorte al segno,
Ne prouï stato del primier peggiore.*

Nulla è il loco cangiar con sorte eguale.